

Le iniziative del Giappone riguardo alla questione delle donne di conforto

1. La questione delle donne di conforto tra Giappone e Repubblica di Corea (Corea del Sud)

(1) La questione delle donne di conforto dagli anni '90 è divenuta un importante tema diplomatico nelle relazioni tra Giappone e Repubblica di Corea, che il Giappone ha sempre affrontato con lealtà. La questione delle proprietà e delle rivendicazioni tra Giappone e Repubblica di Corea è stata risolta completamente e definitivamente nel 1965 attraverso l'“Accordo sulla risoluzione dei problemi riguardanti le proprietà e le rivendicazioni, e sulla cooperazione economica” tra il Giappone e la Repubblica di Corea. In aggiunta, nell’ottica di offrire un’assistenza pratica alle ex donne di conforto, il popolo e il governo del Giappone nel 1995 hanno cooperato per istituire il "Fondo Asiatico per le Donne ", attraverso il quale hanno portato avanti iniziative di assistenza medica e sociale ed elargito “indennizzi” a favore di ognuna delle ex donne di conforto in Asia e in altri Paesi, compresa la Repubblica di Corea. I successivi Primi Ministri, inoltre, hanno inviato lettere esprimendo "scuse e rimorso" nei confronti delle ex donne di conforto. Il governo del Giappone si è dunque adoperato al massimo, come menzionato poc'anzi

(2) Inoltre, a seguito di grandi sforzi diplomatici, i governi del Giappone e della Repubblica di Corea hanno confermato che la questione delle donne di conforto è stata "risolta definitivamente e irreversibilmente" con l'accordo raggiunto in occasione dell'incontro dei Ministri degli esteri dei due Paesi nel dicembre 2015. I leader del Giappone e della Repubblica di Corea hanno inoltre assicurato che si sarebbero assunti la responsabilità, in qualità di leader, di attuare l'accordo, affrontando le varie questioni in base allo spirito che vi sottendeva. Questo accordo è stato accolto dalla comunità internazionale, ivi compresi l'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, e il governo degli Stati Uniti. In conformità con l'accordo, nell'agosto 2016, il governo del Giappone ha contribuito con 1 miliardo di yen alla "Fondazione per la riconciliazione e la cura", istituita dal governo della Repubblica di Corea. La Fondazione ha fornito sostegno finanziario a 35 delle 47 ex donne di conforto ancora in vita al momento dell'accordo, e alle famiglie di 65 delle 199 ex donne di conforto ormai scomparse. L'accordo è stato accolto positivamente da molte ex donne di conforto.

(3) Tuttavia, nel dicembre 2016, una statua raffigurante una donna di conforto¹ è stata installata sul marciapiede di fronte al Consolato Generale del Giappone a Busan da un gruppo di cittadini della Repubblica di Corea. Successivamente, nel maggio 2017, si è insediato il nuovo governo Moon Jae-in. Sulla base dei risultati della valutazione della “Taskforce per la revisione dell’accordo sulla questione delle donne di conforto”, sotto la diretta supervisione del Ministro degli Affari Esteri della Repubblica di Corea, il 9 gennaio 2018, il Ministro degli Esteri Kang Kyung-wha ha annunciato la seguente posizione del governo della Repubblica di Corea: a) non avrebbe chiesto rinegoziazioni con il Giappone; b) l’accordo del 2015, non riflettendo in maniera appropriata i desideri delle vittime, non costituisce una vera risoluzione della questione. Nel luglio 2018, il Ministero dell’Uguaglianza di Genere e della Famiglia della Repubblica di Corea ha annunciato che avrebbe istituito un bilancio suppletivo al fine di destinare l’intero importo elargito dal governo del Giappone, pari a un miliardo di yen, al “Fondo per l’Uguaglianza di Genere”. A novembre, il Ministero dell’Uguaglianza di Genere e della Famiglia ha annunciato che avrebbe proceduto allo scioglimento della “Fondazione per la riconciliazione e cura”.

(4) In aggiunta, l’8 gennaio 2021, nella causa intentata da ex donne di conforto e altri soggetti coinvolti contro il governo del Giappone, il tribunale distrettuale centrale di Seoul (Repubblica di Corea) ha emesso una sentenza che intimava al governo del Giappone, *inter alia*, di pagare un risarcimento ai querelanti, negando l’applicazione del principio di immunità degli Stati ai sensi del diritto internazionale. Il 23 gennaio 2021, la sentenza è stata confermata. Il 21 aprile dello stesso anno, in un’analogo causa intentata da ex donne di conforto e altri soggetti coinvolti, il tribunale distrettuale centrale di Seoul ha respinto il ricorso basandosi sul principio dell’immunità degli Stati ai sensi del diritto internazionale, ma il 6 maggio, i querelanti hanno fatto appello. Il 23 novembre 2023, l’Alta Corte di Seul ha emesso una sentenza a favore dei querelanti, negando l’applicazione del principio dell’immunità degli Stati ai sensi del diritto internazionale. Il 9 dicembre, la decisione è stata confermata. Il Giappone ha ripetutamente espresso la sua posizione, secondo cui queste cause avrebbero dovuto essere respinte, perché non è accettabile che il governo del Giappone sia soggetto alla giurisdizione della Repubblica di Corea in base al principio di immunità degli Stati nel diritto internazionale. Come già menzionato, la questione delle proprietà e delle rivendicazioni tra Giappone e Repubblica di Corea, compreso quanto attiene alle donne di conforto, è stata risolta “completamente e definitivamente” con l’“Accordo sulla risoluzione

¹ Per comodità pratica, le statue di fronte all’Ambasciata del Giappone a Seoul e al Consolato Generale del Giappone a Busan sono chiamate “statue di donne di conforto”. Tuttavia, l’uso di questo termine non riflette il riconoscimento che queste statue incarnino correttamente la realtà di quelle donne a quel tempo.

dei problemi riguardanti le proprietà e le rivendicazioni e sulla cooperazione economica” tra il Giappone e la Repubblica di Corea del 1965. Inoltre, è stato confermato che la questione delle donne di conforto è stata "risolta definitivamente e irreversibilmente" con l'accordo sancito tra i due paesi nel 2015. Le sentenze, pertanto, sono estremamente deplorabili e assolutamente inaccettabili, poiché sono chiaramente contrarie al diritto internazionale e agli accordi tra i due Paesi. Il Giappone intende sollecitare ancora una volta con fermezza la Repubblica di Corea a prendere immediatamente misure appropriate per rettificare, assumendosi le sue responsabilità come Stato, le proprie violazioni del diritto internazionale.

(5) L'accordo tra il Giappone e la Repubblica di Corea è un'intesa tra due Paesi, e deve essere attuato in modo responsabile. La Repubblica di Corea ha la responsabilità di darvi piena attuazione, non solo nei confronti del Giappone, ma anche della comunità internazionale. Come detto sopra, il governo del Giappone ha messo in atto tutte le misure, cui si è impegnato ad ottemperare nell'ambito dell'accordo. Lo stesso governo della Repubblica di Corea riconosce che esso è un accordo ufficiale tra i due governi, e la comunità internazionale ne sta seguendo da vicino il compimento da parte della Repubblica di Corea. Il governo del Giappone continuerà a sollecitare fortemente la Repubblica di Corea ad attuarlo costantemente.

2. La questione delle donne di conforto nella comunità internazionale

(1) Il governo del Giappone ha affrontato con sincerità le questioni dei risarcimenti, delle proprietà e delle rivendicazioni relative alla seconda guerra mondiale, compresa la questione delle donne di conforto, in virtù del Trattato di Pace di San Francisco, che il governo del Giappone ha concluso con 45 Paesi, compresi gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Francia, e attraverso altri trattati, accordi e strumenti bilaterali. Tali questioni, comprese le rivendicazioni da parte di singoli, sono già state risolte legalmente con le controparti dei rispettivi trattati, accordi e simili.

(2) Su questa base, il governo del Giappone ha attivamente preso misure per riscattare l'onore delle ex donne di conforto e per fornire loro assistenza. Nel 1995, il "Fondo Asiatico per le Donne" è stato istituito con la cooperazione del popolo e del governo del Giappone allo scopo di realizzare progetti di risarcimento e assistenza per le ex donne di conforto. Il governo del Giappone ha fornito un totale di 4,8 miliardi di yen. Circa 600 milioni di yen sono stati donati al Fondo Asiatico per le Donne dal popolo giapponese. Il governo giapponese ha fornito la massima cooperazione al Fondo Asiatico per le Donne, che ha eseguito progetti di assistenza medica e sociale, ed elargito "indennizzi" per offrire un aiuto concreto alle ex donne di

conforto. Nel quadro dei progetti del Fondo Asiatico per le Donne, gli "indennizzi" (2 milioni di yen a persona), finanziati dalle donazioni del popolo giapponese, sono stati forniti a 285 ex donne di conforto (211 nelle Filippine, 61 nella Repubblica di Corea, 13 a Taiwan). Inoltre, il Fondo Asiatico per le Donne, nei medesimi Paesi o aree, ha fornito fondi per l'assistenza medica e sociale, finanziati con i contributi del governo del Giappone (3 milioni di yen a persona nella Repubblica di Corea e Taiwan, 1,2 milioni di yen nelle Filippine; per un totale di 5 milioni di yen a persona nella Repubblica di Corea e Taiwan, 3,2 milioni di yen a persona nelle Filippine). Inoltre, utilizzando i fondi forniti dal governo del Giappone, il Fondo Asiatico per le Donne ha esteso il sostegno a progetti per promuovere i servizi di assistenza sociale per gli anziani in Indonesia, nonché a progetti per contribuire a migliorare le condizioni di vita delle ex donne di conforto nei Paesi Bassi.

(3) Quando gli "indennizzi" e l'assistenza medica e sociale sono stati forniti alle singole ex donne di conforto, i Primi Ministri di allora (ovvero, Ryutaro Hashimoto, Keizo Obuchi, Yoshiro Mori e Junichiro Koizumi) hanno inviato lettere firmate per esprimere scuse e rimorso direttamente a ciascuna ex donna di conforto.

(4) Come recita la Dichiarazione del Primo Ministro pronunciata nel 2015, il Giappone inciderà nel suo cuore un passato, in cui, durante le guerre del XX secolo, la dignità e l'onore di molte donne sono stati gravemente danneggiati. Il Giappone guiderà il mondo per rendere il XXI secolo un'era in cui i diritti umani delle donne non siano violati.

(5) Nonostante questi sforzi sinceri da parte del governo del Giappone, ci sono rivendicazioni che difficilmente si possono dire basate su fatti storici, come le accuse di "rapimenti forzati" di donne di conforto e "schiave sessuali", così come le cifre di "200.000 persone" o "diverse centinaia di migliaia", indicate come numero totale di donne di conforto.

La posizione del governo giapponese su tali rivendicazioni è la seguente:

"Rapimenti forzati"

I "rapimenti forzati" di donne di conforto da parte delle autorità militari e governative giapponesi non hanno trovato conferma in nessuno dei documenti che il governo giapponese è stato in grado di individuare (posizione esplicitata, per esempio, in una risposta scritta, approvata dal Consiglio dei Ministri il 16 dicembre 1997, ad un'interrogazione parlamentare).

"Schiave sessuali"

L'espressione "schiave sessuali" contraddice i fatti e non dovrebbe quindi essere usata. Tale punto è stato confermato con la Repubblica di Corea in occasione dell'accordo tra il Giappone

e la Repubblica di Corea del dicembre 2015, e l'espressione "schiave sessuali" non viene usata nell'accordo.

Cifre come "200.000 persone", quale numero complessivo delle donne di conforto.

La cifra "200.000 persone" manca di prove concrete. Come indicato nel rapporto del 4 agosto 1993 sui risultati di uno studio condotto dal governo, è praticamente impossibile determinare il numero totale delle donne di conforto, poiché non è stato trovato alcun documento che lo indichi o che dia basi sufficienti per stabilirne una stima.

(6) Il governo del Giappone si è adoperato per fornire nelle sedi internazionali spiegazioni chiare sulle sue leali iniziative e sulla sua posizione ufficiale. In particolare, alle Nazioni Unite, il governo del Giappone ha spiegato la sua posizione in diverse occasioni, come durante l'esame del Settimo e Ottavo Rapporto Periodico del governo del Giappone sull'attuazione della Convenzione sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione della Donna, nel febbraio 2016 e il Nono Rapporto Periodico sull'attuazione della stessa convenzione nel settembre 2021. Nel febbraio 2017, il governo del Giappone ha anche presentato la sua memoria *amicus curiae* alla Corte Suprema degli Stati Uniti per il processo riguardante una statua raffigurante una donna di conforto, installata a Glendale, nella periferia di Los Angeles, Stati Uniti.